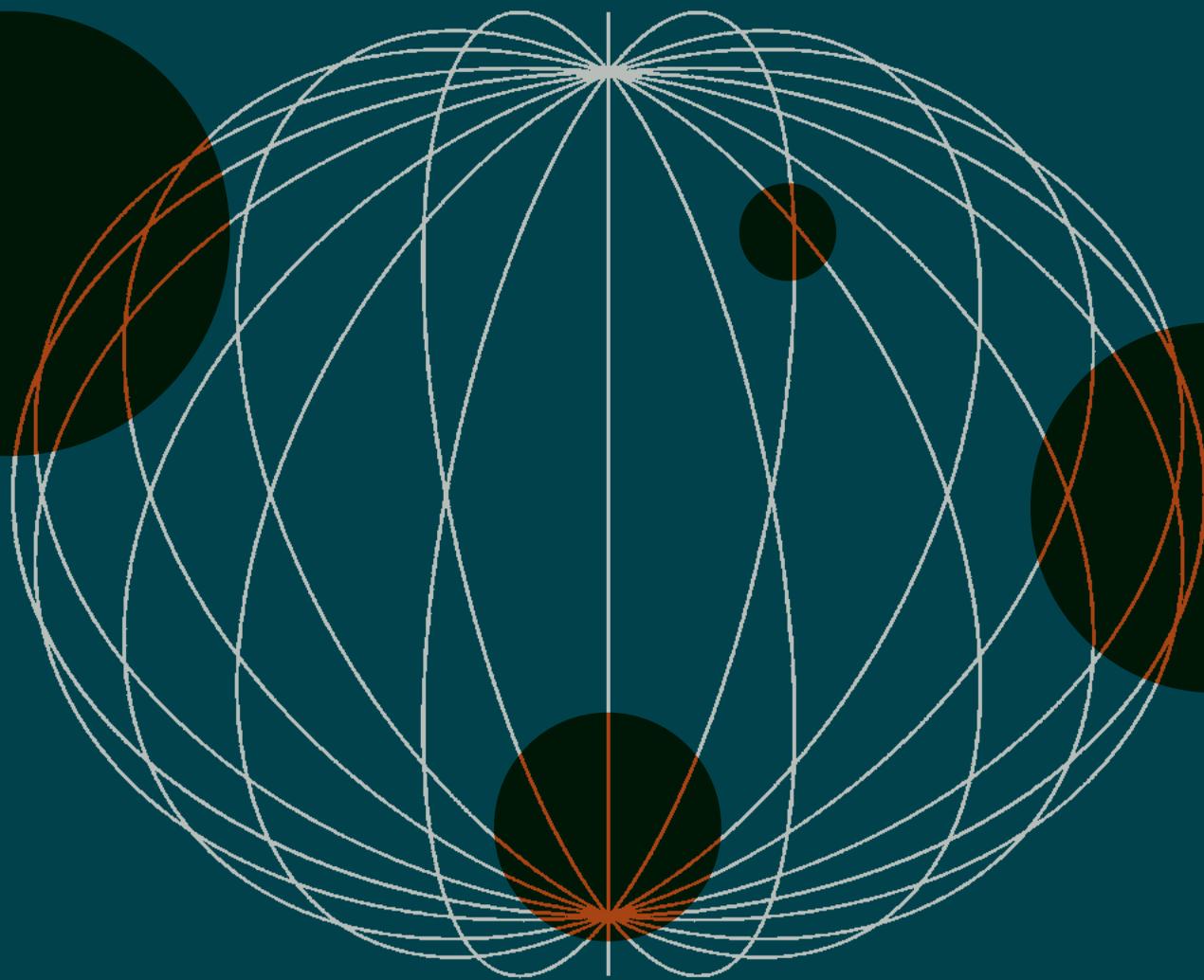

Ais/Design
Journal

Storia e Ricerche



GEOGRAFIE RELAZIONALI NELLA STORIA DEL DESIGN

**AIS/DESIGN JOURNAL
STORIA E RICERCHE**

Rivista on line, a libero
accesso e peer-reviewed
dell'Associazione Italiana
degli Storici del Design
(AIS/Design)

**VOL. 8 / N. 15
OTTOBRE 2021**

**GEOGRAFIE RELAZIONALI
NELLA STORIA DEL DESIGN**

ISSN
2281-7603

PERIODICITÀ
Semestrale

SEDE LEGALE
AIS/Design
Associazione Italiana
degli Storici del Design
via Candiani, 10
20158 Milano

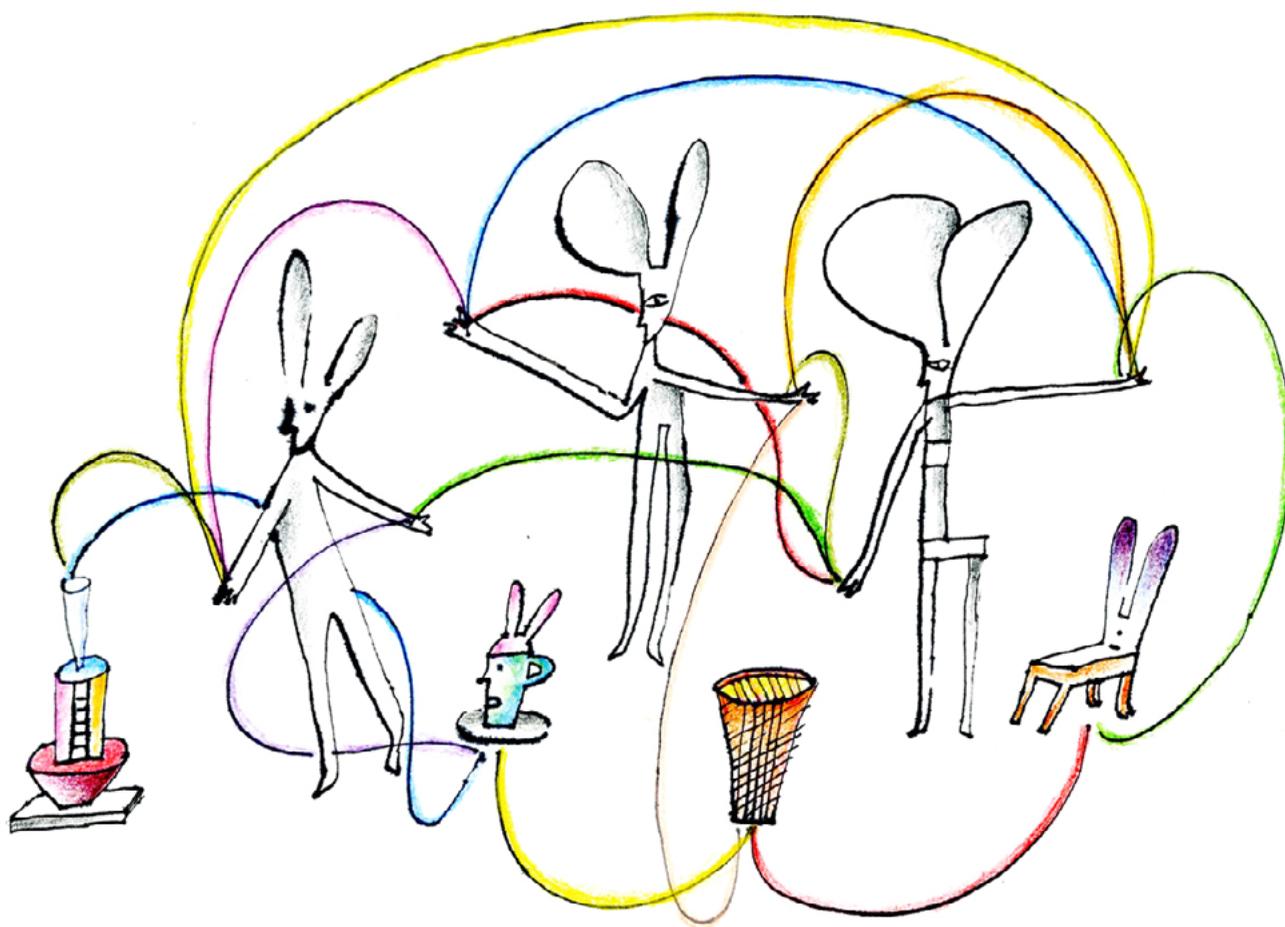
CONTATTI
caporedattore@aisdesign.org

WEB
www.aisdesign.org/ser/

DISEGNO IN FRONTEPIZZO
Mario Piazza

Ais/Design
Journal

Storia e Ricerche



DIRETTORE Raimonda Riccini, Università Iuav di Venezia
direttore@aisdesign.org

COMITATO DI DIREZIONE Marinella Ferrara, Politecnico di Milano
Francesco E. Guida, Politecnico di Milano
Mario Piazza, Politecnico di Milano
Paola Proverbio, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano
editors@aisdesign.org

**COORDINAMENTO
REDAZIONALE** Chiara Lecce, Politecnico di Milano
caporedattore@aisdesign.org

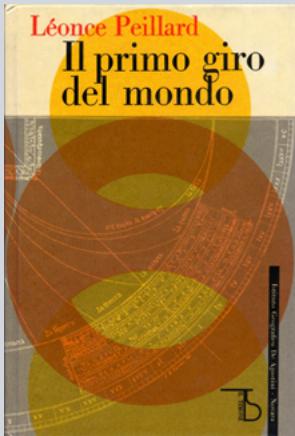
COMITATO SCIENTIFICO Giovanni Anceschi
Helena Barbosa, Universidade de Aveiro
Alberto Bassi, Università Iuav di Venezia
Fiorella Bulegato, Università Iuav di Venezia
Giampiero Bosoni, Presidente AIS/design, Politecnico di Milano
Maddalena Dalla Mura, Università Iuav di Venezia
Elena Dellapiana, Politecnico di Torino
Grace Lees-Maffei, University of Hertfordshire
Kjetil Fallan, University of Oslo
Priscila Lena Farias, Universidade de São Paulo
Silvia Fernandez, Nodo Diseño América Latina
Jonathan Mekinda, University of Illinois at Chicago
Gabriele Monti, Università Iuav di Venezia
Catharine Rossi, Kingston University
Susan Yelavich, Parsons The New School
Carlo Vinti, Università di Camerino

REDAZIONE Letizia Bollini, Libera Università di Bolzano
Rossana Carullo, Politecnico di Bari
Rosa Chiesa, Università Iuav di Venezia
Paola Cordera, Politecnico di Milano
Luciana Gunetti, Politecnico di Milano
Alfonso Morone, Università degli Studi di Napoli Federico II
Susanna Parlato, Sapienza Università di Roma
Monica Pastore, Università Iuav di Venezia
Isabella Patti, Università degli studi di Firenze
Teresita Scalco, Archivio Progetti, Università Iuav di Venezia
Eleonora Trivellin, Università degli studi di Firenze
Benedetta Terenzi, Università degli Studi di Perugia

ART DIRECTOR Francesco E. Guida, Politecnico di Milano
Daniele Savasta, Yasar Üniversitesi, İzmir

EDITORIALE	GEOGRAFIE RELAZIONALI NELLA STORIA DEL DESIGN Marinella Ferrara, Francesco E. Guida & Paola Proverbio	9
<hr/>		
RICERCHE	SAVILE ROW IN SICILIA. INFLUENZE ED INTERFERENZE TRA LE DUE ISOLE NEL SETTORE DELLA SARTORIA MASCHILE OTTOCENTESCA EUROPEA Giovanni Maria Conti	21
	GEOGRAFIE RELAZIONALI DEL DESIGN CATALANO: DAL CENTRO ALLA PERIFERIA E RITORNO Paolo Bagnato	31
	LINA BO BARDI E LA CULTURA DELL'ABITARE IN ITALIA: DAL SOGNO ALL'ABBANDONO (1939-1946) Raissa D'Uffizi	49
	POLITICIZZARE IL MADE IN ITALY MILANESE: GIORGIO CORREGGIARI E LA MODA TRANSNAZIONALE NEGLI ANNI SETTANTA E OTTANTA Débora Russi Frasquete	72
	COESISTENZA, APPROPRIAZIONE, IDENTITÀ. DESIGN GIAPPONESE TRA ANNI TRENTA E SESSANTA: TREND GLOBALI E CULTURA LOCALE NEGLI EVENTI INTERNAZIONALI Claudia Tranti	91
	EUROPEAN PIONEERS OF SÃO PAULO CITY LETTERPRESS PRINTING: GERMAN, ITALIAN, PORTUGUESE AND FRENCH IMMIGRANTS AND THEIR CONTRIBUTION TO BRAZILIAN PRINT CULTURE Jade Samara Piaia, Fabio Mariano Cruz Pereira & Priscila Lena Farias	111
	MAPPING DESIGN METHODS: A REFLECTION ON PROJECT CULTURES Valentina Auricchio & Maria Göransdotter	132
<hr/>		
MICROSTORIE	IL BAR CRAJA (1930): DESIGN TOTALE PER UN INTERNO MILANESE (DA ROVERETO A BERLINO) Leyla Ciagà	149
	DA MEMPHIS A TOTEM: L'ASSE LIONE-MILANO NELL'IDENTITÀ DEL DESIGN FRANCESE DEGLI ANNI '80 Pia Rigaldiès	165
	LA NEW WAVE ITALIANA? DALLE ESPERIENZE DIDATTICHE INTERNAZIONALI DI WOLFGANG WEINGART ALLE MANIFESTAZIONI DEL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE DI PALAZZO FORTUNY Monica Pastore	184
	IBERO-AMERICAN 1980S ROCK ALBUM COVER DESIGN: A COMPARATIVE STUDY Paulo Moretto & Priscila Lena Farias	200
<hr/>		
VISUAL ESSAY	A VISUAL NARRATIVE OF THE TYPOGRAPHIC LANDSCAPE IN THE EARLY YEARS OF THE JAPANESE DISTRICT OF SÃO PAULO CITY Eduardo Araújo de Ávila	217

RILETTURE	ICSID. UN «BRIDGE BETWEEN WORLDS» Raimonda Riccini	236
	ICSID A DUBLINO. IL DESIGNER VA DALLO PSICANALISTA Franco Raggi	240
	PEDALANDO SUL TRATTORE. TECNOLOGIE AD HOC PER IL TERZO MONDO Victor Papanek	246
<hr/>		
RECENSIONI	DICIOTTO STORIE PER UNA CONTROSTORIA DELLA CULTURA TECNOLOGICA DEL PROGETTO Fabiana Marotta	254
<hr/>		
IN MEMORIA	OMAGGIO AD ANNA CALVERA IL DESIGN NEL RAPPORTO TRA PAESI DEL NORD E DEL SUD Anty Pansera	263



Max Huber, retro e prima di copertina per il libro di Léonce Peillard, *Il primo giro del mondo*, Collana Il Timone, Istituto Geografico De Agostini, 1962 (courtesy of AIAP CDPG).

Editoriale

Geografie relazionali nella storia del design

MARINELLA FERRARA

Politecnico di Milano

Orcid ID: 0000-0002-4099-3137

FRANCESCO E. GUIDA

Politecnico di Milano

Orcid ID: 0000-0003-3679-3367

PAOLA PROVERBIO

Università Cattolica del Sacro
Cuore, Milano

Orcid ID: 0000-0001-6742-4412

PAROLE CHIAVE

Storia del design
Geografia relazionale
Decolonizzazione della storia
Centro
Periferia

Design is simultaneously global, regional, national and local. (Calvera 2005)

1. Geografie e design

La storiografia del design ha superato gli orizzonti geografici della storia moderna. Orizzonti che, per più di un secolo, hanno definito i confini del design come se fossero quasi esclusivamente coincidenti con i limiti territoriali dell'Europa occidentale (Gran Bretagna e Germania, in primis) e dell'America del Nord, il cui design è stato considerato modello a cui tendere. Un approccio, questo, che ha determinato una *grande narrativa* che, prescindendo dalle differenze culturali e ontologiche, ha appiattito e omologato la ricerca piuttosto che arricchire il dibattito su cosa includere nella storia. Le visioni geografiche della storia moderna, con le sue priorità ideologiche e metodologiche, hanno finito per inibire l'adozione di prospettive alternative.

Il tema di una geografia ampliata non è tuttavia inedito nella storiografia occidentale. Basta ricordare alcune tra le proposte generate nel corso del secolo scorso dal laboratorio degli *Annales*, in particolare alla linea di ricerca che partendo da Lucien Febvre arriva a Fernand Braudel. Ma, il cosiddetto *spatial turn* (Torre, 2017), in atto nelle discipline storiche, è l'espressione di un contesto scientifico della storiografia diversamente determinato.

Nel primo decennio del nuovo millennio è andata emergendo l'esigenza di una storia del design più estesa e anche più *inclusiva*. Le motivazioni sono da collegare principalmente alla recente estensione geografica del design. Se fino a qualche decennio fa si dibatteva sul design quasi esclusivamente nei pochi paesi industrializzati d'Europa (Italia, Germania, Gran Bretagna, paesi scandinavi e poco altro), negli USA e in Giappone, oggi lo scenario è cambiato: "... si fa design in tutto il mondo e i paesi emergenti, dalla Cina all'India al Brasile, investono in design, considerato un *plus* non solo per le aziende ma per i sistemi-paese all'acuirsi della competitività internazionale indotta dalla globalizzazione" (Pasca, 2008). Con l'estensione globale del design, anche

la ricerca storica comincia a essere praticata, e a volte dominata, da nuovi soggetti. D'altronde, da parte dei paesi della cosiddetta "periferia" è emersa una critica nei confronti dell'appannaggio della storia dei paesi del "centro",¹ recepita come una sorta di imperialismo (Guaita, 1980).

La tendenza al posizionamento identitario di *nuove storie* ha trovato sempre maggiore spazio all'interno di conferenze internazionali e a una messe di studi e pubblicazioni ormai cospicua. Non è pensabile dare qui conto della ricchezza di tutte le occasioni di confronto e della pubblicistica realizzata negli ultimi vent'anni. Però, vogliamo qui menzionare almeno qualche esempio particolarmente emblematico.

Il primo esempio è la conferenza dell'International Committee for Design History and Design Studies (ICDHS), su *La emergencia de las historias regionales* tenuta a l'Avana nel 2000. A partire da questa prima occasione di confronto, ICDHS ha operato per migliorare la comprensione delle differenze, piuttosto che la conformità nelle storie di design, oltre che dei significati di *locale, periferia, area di influenza* nell'era della globalizzazione.

Inevitabilmente, nella globalizzazione le categorie spaziali sfumano, dalle differenze tra i contesti emergono nuove questioni, e nuovi supporti critici si rendono necessari.

Il secondo è la conferenza della Design History Society sul tema *Towards Global Histories of Design: Postcolonial Perspectives*, che si è tenuta nel 2013. Questa conferenza è stata la prima della Design History Society che si è svolta al di fuori dell'Europa, precisamente ad Ahmedabad, in India. L'obiettivo dichiarato era quello di discutere la natura, il ruolo e il futuro del design all'interno di aree geografiche, culture e reti diverse da quelle più tradizionalmente esplorate dell'Europa e del Nord America.

Sulla base di queste prime occasioni, l'esigenza di orientare la ricerca a livello globale verso una visione meno parziale e standardizzata si è concretizzata in studi specifici che hanno contribuito a restituirci un panorama sufficientemente ampio delle storie nei diversi contesti geografici. Oggi abbiamo a disposizione opere collettive a livello nazionale o addirittura continentale (Fernández & Bonsiepe, 2008; Kikushi, 2011; Kikushi & Yunah, 2014) e, al tempo stesso, numerose storie e microstorie di carattere locale, attente tanto al campo della produzione quanto a quello della comunicazione. A questo si aggiunga l'apertura a un approccio "globale" della storia del design, meglio conosciuta come *World History* (Di Fiore & Meriggi, 2014; Conrad, 2015) che, iniziando dall'antologia curata da Glenn Adamson, Giorgio Riello e Sarah Teasley (2011), è poi approdata all'imponente lavoro di ampliamento geografico

operato da Victor Margolin (2015) con la sua *World Design History*, di cui *AIS/Design. Storia e Ricerche* si è specificamente occupata (Dalla Mura, 2017). In questa traiettoria si riconosce un nuovo metodo che estende la ricerca non solo all'intera geografia, ma anche all'asse del tempo, e ingloba la multiformità delle pratiche del design.

Lungo la stessa direzione, diversi autori hanno messo in discussione il concetto di stato-nazione come categoria analitica adeguata alla contemporaneità per studiare il design, che invece vive di mutue influenze tra contesti nazionali e internazionali.

Il concetto di nazione in Europa è stato sicuramente centrale nella costruzione degli Stati moderni e della loro storia. Ha contribuito all'unificazione di popolazioni diverse e allo sviluppo di un senso collettivo di identità nazionale, su cui si è immaginata e costruita una narrazione storica (Gellner, 1983; Anderson, 1991). Oggi lo stesso concetto è inteso come una costruzione artificiale e artificiosa spesso correlata all'esercizio del potere. Inoltre, con l'avanzare della globalizzazione, seppur diversi analisti avessero dichiarato la fine della nazione, abbiamo assistito a un nuovo aumento dei nazionalismi (Grosby, 2005, pp. 118-119) con pericolose derive che pongono il concetto di stato-nazione in posizione scomoda. Nella contemporaneità lo stato-nazione non rappresenta più un'unica specificità culturale, né può più essere l'unità narrativa del racconto storico.

Al riguardo, Grace Lees-Maffei e Kjetil Fallan (2016) hanno presentato la loro prospettiva transnazionale come alternativa che supera sia le storie nazionali, che implicano un carattere locale chiuso nei confini nazionali che non ha più riscontro nella realtà, sia le storie mondiali che per necessità di semplificazione tendono alla generalizzazione.

L'effetto generale di questo lavoro trasversale che ha coinvolto molti storici è stato quello di rimettere in discussione una serie di costrutti storiografici che avevano dominato per tutto il Novecento. Oltre all'idea di identità nazionale, è posta in dubbio la possibilità stessa di confinare in un'area geo-politica il design che, ricordiamolo, nasce come realtà del sistema di produzione capitalistica votato da sempre ad aprire spazi di mercato in tutto il pianeta. Oltre a ciò, l'estensione spazio-temporale ha minato il concetto di design come attività progettuale legata al solo sistema industriale, includendo le culture materiali non industriali o pre-industriali. Sono state così incorporate ricerche sull'artigianato, sull'art-design, sulle produzioni e sui materiali locali, su specifiche connotazioni culturali degli oggetti e dei loro usi, su aree e popolazioni estranee allo sviluppo socio-economico dominante, abbracciando

modalità di ricerca nuove derivanti dalle scienze sociali. La prospettiva critica che si è aperta sta, dunque, cambiando anche la *geografia tematica* della storia del design con traiettorie che intendono includere nuovi argomenti e letture critiche per supportare la comprensione delle attuali trasformazioni che investono il design.

Da questo punto di vista l'Italia non ha una tradizione di studi consolidata. Come ci ricordava Vanni Pasca nel primo numero di *AIS/Design. Storia e Ricerche* (2013),² gli studi storici italiani peccavano di una forte autoreferenzialità. Non soltanto erano pressoché sconosciuti molti studi di grande interesse condotti all'estero, ma le ricerche nazionali continuavano a essere concentrate sui profili di pochi "maestri", su un numero ristretto di aziende e su ambiti territoriali ben definiti (Milano e Brianza su tutti). Concludeva Pasca: "Tutto ciò non può non costituire un limite allo sviluppo degli studi e del dibattito teorico."

Anche sulla scia di quella preoccupazione era stata fondata la nostra rivista, che da allora ha avuto come obiettivo primario quello di allargare lo sguardo non soltanto oltre i confini nazionali, ma anche oltre una storiografia chiusa nel recinto di alcune tematiche ricorrenti e aperta al rinnovamento dei propri metodi e dei propri campi d'indagine.

In tale scenario tematico di riferimento, per questo numero di *AIS/Design. Storia e Ricerche* proponiamo il tema delle "geografie relazionali" e pubblichiamo una raccolta di studi che si confronta con un approccio tipico delle scienze sociali per la comprensione e spiegazione del design. Questo, infatti, oltre ad essere fatto di "cose", strutture materializzate (come la nazione o la comunità), individui e meccanismi, è composto soprattutto di reti e fatti sociali: un insieme intricato e complesso di intersezioni, rete di flussi e di relazioni. Questo modello di lettura, fa emergere una molteplicità di fenomeni che incidono nello sviluppo del design, come le reti professionali e la loro occupazione spaziale, l'incontro di culture e le influenze reciproche, la diversa ricezione delle idee nei vari contesti, insieme ai conseguenti processi di trasformazione che modificano soggetti e produzioni in relazione tra di loro, in sistemi dinamici, in evoluzione.

Per comprendere tali fenomeni, riteniamo sia necessario perseguire la ricerca storica con approcci privi di pregiudiziali che consentano di individuare nuove aree e casi studio, di evidenziare le connessioni e dettagliare i rapporti relazionali nella dimensione spazio-temporale, evitando le trappole delle etichettature stereotipate e superficiali che limitano e minano una comprensione storica del design più ampia, oggettiva e inclusiva.

2. I contributi

Iniziando dai contesti geografici e la storia dell'area euro-mediterranea, **Giovanni Maria Conti** presenta il primo risultato di una ricerca sulla sartoria nel meridione d'Italia, storia questa ancora in gran parte tutta da esplorare. *Savile Row in Sicilia. Influenze ed interferenze tra le due Isole nel settore della sartoria maschile ottocentesca europea* pone le basi per la ricostruzione della storia transnazionale dell'abito maschile borghese iniziata durante il periodo del protettorato inglese nella parte orientale della Sicilia (1806-1815 circa). Sullo sfondo, il contesto socio-culturale siciliano, le relazioni dell'aristocrazia siciliana con gli avventori inglesi, gli aspetti valoriali oltre a quelli legati al clima, e le tecniche sartoriali apprese da alcuni sarti siciliani inviati a Londra, sono gli elementi che hanno avuto un ruolo nell'emulazione prima e poi nella reinterpretazione dell'abito inglese, portando alla definizione di un nuovo capo d'abbigliamento divenuto identitario.

Paolo Bagnato in *Geografie relazionali del design catalano: dal centro alla periferia e ritorno* indaga l'evoluzione della cultura del design catalano, dal dopoguerra fino al VII Congresso ICSID del 1971, caratterizzata da un continuo confronto con gli altri contesti europei, nel suo alternarsi tra protagonismo e crisi rispetto al dibattito internazionale, e nel passare da una condizione di "centro" a una di "periferia" (e viceversa). Il contributo analizza le influenze, i dialoghi, le interferenze e le contaminazioni trasmesse e ricevute dalle altre culture europee.

Raissa D'Uffizi, in *Dal sogno all'abbandono: Lina Bo e la cultura dell'abitare in Italia (1939-1946)* amplia dal punto di vista geografico la discussione, ricostruendo l'ampio sistema di relazioni che ha caratterizzato la cultura del design e la sua mediazione nei primi anni '40 in Italia. L'autrice, analizzando l'attività pubblicistica di Lina Bo sulle riviste *Domus*, *Stile*, *Grazia* e *A. Attualità*, *architettura*, *abitazione*, *arte*, mette in evidenza la sua spiccata abilità nel mediare tra il ricco dibattito culturale sull'abitare e un pubblico diversificato da educare al rinnovamento della casa. Questa attività è presentata come preludio fondamentale alla successiva vita professionale di Lina Bo, in Brasile. Oltreoceano, la componente più innovativa delle esperienze precedenti, trasferita in un contesto diverso, trova nuova applicazione. La ricostruzione delle sue attività negli anni evidenzia la molteplicità di interazioni professionali che la progettista intrattenne, il suo impegno e le modalità di relazione con i lettori.

Débora Russi Frasquete in *Politicizzare il Made in Italy milanese: Giorgio Correggiari e la moda transnazionale negli anni settanta e ottanta* fa emergere

una figura ancora poco esplorata. Attraverso documenti d'archivio, evidenzia le scelte e le strategie di penetrazione nei mercati internazionali, indiano, brasiliano e giapponese, operate da Correggiari. Scelte queste che rispondono a una personale critica da parte di Correggiari, per certi versi contraddittoria, al sistema di relazione Italia-Stati Uniti preferita da buona parte del Made in Italy di quegli anni. Introducendo questo tema, l'autrice si ricollega alla letteratura del "Fashion and Politics" che costituisce oggi un imprescindibile punto di partenza per una revisione critica della storia del settore. E apre con la figura di Giorgio Correggiari una prospettiva di ricerca sui cosiddetti "margini" che "non sono una parte residuale, ma una dimensione importante, anche se trascurata" dalla storia della moda.

In *Coesistenza, appropriazione, identità. Design giapponese tra anni trenta e sessanta: trend globali e cultura locale negli eventi internazionali*, **Claudia Tranti** descrive e analizza criticamente il design della comunicazione giapponese tra modernismo internazionalista e cultura locale nell'ambito di alcuni eventi di portata globale come alcune delle edizioni dei giochi olimpici (dalle Olimpiadi fantasma di Tokyo e Sapporo 1940, alle Olimpiadi di Tokyo 1964) e la World Design Conference di Tokyo del 1960. L'analisi evidenzia l'evoluzione della cultura progettuale locale e le influenze che i dibattiti internazionali hanno avuto nell'affermazione del design giapponese.

Il contributo di **Valentina Auricchio** e **Maria Göransdotter**, *Mapping Design Methods: a reflection on project cultures* si pone invece come una dichiarazione programmatica e identifica un nuovo percorso di ricerca sui metodi del design che intende connettere la ricerca storica e i *design studies* per una più profonda comprensione della loro evoluzione. L'incrocio tra questi ambiti della ricerca non è una proposizione del tutto nuova, anzi è un argomento che ha interessato - e anche frustrato - gli studiosi fin dagli anni '90. Argomento controverso, anche all'interno dell'associazione AIS/Design, è sostenuto in modo convincente dalle autrici come strategia operativa per ottenere un impatto significativo nella didattica del design. Nel percorso delineato da Auricchio e Göransdotter, il tema della geografia e della cosiddetta "cartografia geografica" risulta fondamentale in quanto i metodi di design, solo apparentemente oggettivi e storici, sono in realtà un prodotto della localizzazione culturale e degli sviluppi storici.

Di taglio completamente differente sono invece due contributi provenienti dal Brasile. **Jade Samara Piaia**, **Fabio Mariano Cruz Pereira** e **Priscila Lena Farias** nel loro *European pioneers of São Paulo city letterpress printing:*

German, Italian, Portuguese and French immigrants and their contribution to Brazilian print culture, che completa la sezione Ricerche, si interrogano sulle influenze, le contaminazioni e le relazioni con i paesi di origine degli stampatori attivi a São Paulo agli inizi del secolo scorso, sia per quanto riguarda le estetiche dei caratteri mobili che per la provenienza delle forniture importate. Le risposte derivate, supportate da fonti primarie, hanno consentito di creare un database che aiuta a comprendere e gestire nella ricerca tali influenze transnazionali, e a ricostruire la cultura della stampa locale e non ultimo il processo di industrializzazione che aveva fatto della città di São Paulo un importante centro editoriale e tipografico.

Paulo Moretto e Priscila Lena Farias con *Ibero-American 1980s rock album cover design: a comparative study* (nella sezione Microstorie) spostano l'attenzione agli anni ottanta e alla produzione visiva applicata alle cover per i gruppi rock della regione. Una ricerca microstorica che analizza le influenze e i riferimenti tra le culture visuali di differenti aree geografiche e che apre a una migliore comprensione dei rapporti tra locale e globale e in particolare di come i trend globali possano essere assunti e trasformati attraverso interpretazioni a livello locale.

La microstoria *Il Bar Craja (1930): design totale per un interno milanese (da Rovereto a Berlino)*, presentando un caso di "opera d'arte totale", mette in evidenza le affascinanti e molteplici relazioni intraprese dall'autore, l'architetto trentino Luciano Baldessari, tra gli anni dieci e gli anni quaranta, con artisti (tra pittura, cinema e teatro) e progettisti dell'avanguardia europea (italiani, tedeschi, austriaci), e statunitensi. La ricchezza di tali esperienze relazionali, di cui narra **Leyla Ciagà**, si è riflessa nel progetto del celebre bar milanese "che ha rappresentato le aspirazioni di un nutrito gruppo di artisti", e, allo stesso modo, nel seguito del lavoro di Baldessari. La minuziosa analisi del bar a Milano e ancor più la mappatura della rete di relazioni ha informato il recente progetto dell'Archivio digitale di Luciano Baldessari all'interno del quale il bar Craja è stato ricostruito digitalmente.

Collegandosi alla vicenda del fenomeno Memphis, **Pia Rigaldiès** con il testo *Da Memphis a Totem: l'asse Lione-Milano nell'identità del design francese degli anni ottanta* porta in superficie il caso delle influenze transnazionali e dei trasferimenti culturali tra l'avanguardia italiana della prima metà degli anni ottanta, notoriamente costituita da un gruppo internazionale di progettisti sotto la guida di Ettore Sottsass, e i giovani ebanisti del gruppo lionese Totem. L'analisi è stata realizzata sulla base delle testimonianze orali degli

ex-membri del gruppo Totem raccolte dall'autrice, ed enfatizza il ruolo chiave che questi hanno avuto nell'introdurre in Francia il design postmoderno.

Monica Pastore, con il suo *La New Wave italiana? Dalle esperienze didattiche internazionali di Wolfgang Weingart alle manifestazioni del Centro di Documentazione di Palazzo Fortuny*, ha inteso indagare invece sull'influenza e i contributi portati da un protagonista della scuola svizzera. Weingart, infatti, già tra fine anni sessanta e i primi settanta aveva portato avanti istanze che hanno contribuito nel decennio successivo a far acquisire alla progettazione grafica una nuova identità anche grazie alle sperimentazioni e alle possibilità offerte dal digitale. La sua influenza è particolarmente evidente in Europa e Stati Uniti, nella New Wave californiana e nel lavoro di April Greiman, ad esempio. Il contributo di Pastore, oltre a ricostruire la mappa delle geografie relazionali che hanno diffuso il movimento di qua e al di là dell'oceano, evidenzia l'attività culturale di promozione della grafica estera contemporanea del Centro di Documentazione di Palazzo Fortuny a Venezia e quanto questa sia meritevole di aver introdotto in Italia non solo i protagonisti della *New Wave*, ma anche di aver diffuso le nuove istanze tecnologiche e linguistico-espressive.

In questo numero di *AIS/Design. Storia e Ricerche* si è deciso di inaugurare la nuova sezione *Visual Essay* pubblicando il contributo di **Eduardo Araújo de Ávila**, *A visual narrative of the typographic landscape in the early years of the Japanese district of São Paulo City*. L'autore esamina il paesaggio tipografico di Liberdade, quartiere di São Paulo del Brasile caratterizzato dall'inizio del XX secolo da una forte immigrazione asiatica e giapponese in particolare, attraverso alcune fotografie realizzate tra gli anni trenta e i settanta. Nell'analizzare il rapporto tra tipografia, scrittura e contesto urbano, l'autore afferma il concetto di quanto gli elementi tipografici costituiscano delle vere e proprie rappresentazioni dell'identità del luogo (e che, di conseguenza, di quanto ne vadano a definire il patrimonio visivo) oltre che riferimenti storico-culturali per la comunità locale.

Per completare il quadro relazionale, nella sezione *Riletture*, introdotti da **Raimonda Riccini**, riproponiamo due articoli pubblicati nel 1978 su *Modo*. Il primo, a firma di **Franco Raggi**, intitolato *ICSID a Dublino. Il designer va dallo psicanalista*, è apparso sul n. 6. L'autore, al tempo caporedattore della rivista, nel documentare del congresso ICSID tenutosi a Dublino riporta le riflessioni sul ruolo del designer e sulle possibilità di conciliazione tra le esigenze economiche dei paesi industrializzati e il diritto del "terzo mondo" a uno sviluppo equilibrato. Tematiche, quelle discusse all'epoca a Dublino, di attualità ancora oggi.

Il secondo articolo che riproponiamo è *Pedalando sul trattore. Tecnologie ad hoc per il terzo mondo* di **Victor Papanek** pubblicato nel successivo n. 7 della stessa rivista, in cui l'autore affronta la tematica delle tecnologie e delle modalità di definizione di una cultura materiale coerente con i contesti dei paesi emergenti. Pur utilizzando quella che potrebbe essere oggi una definizione antiquata, ovvero quella di "paesi sottosviluppati", Papanek nel descrivere alcuni casi ed esperienze paradigmatiche, parla di "anticolonialismo progettuale", affrontando e riflettendo in modo anticipatorio (se non premonitore) su vicende e questioni, anche in questo caso, decisamente attuali.

La recensione di **Fabiana Marotta** è dedicata al volume curato da Massimo Perriccioli, dal titolo *Architettura, Design e Cultura Tecnologica. Il racconto di 18 protagonisti del Novecento*. La raccolta, nel presentare in maniera autonoma esperienze teoriche e progettuali note, costruisce una tessitura di una "mappa aperta" per una storia della cultura tecnologica del novecento e una "geografia" critica composta di materiali utili a una riflessione sulla complessità che caratterizza la contemporaneità.

A chiudere questo numero di *AIS/Design. Storia e Ricerche* l'omaggio di **Anty Pansera** ad Anna Calvera (1955-2018), la collega e amica che può essere definita a pieno titolo come una grande protagonista della cultura del progetto, già membro del comitato scientifico del nostro journal. Un omaggio dovuto, non solo per il suo percorso professionale e di ricerca, ma soprattutto, per quanto ci riguarda, per i tanti contributi di riflessione e mappatura sulla storia del design, tra locale e globale, e di costruzione di quelle che lei stessa aveva definito "storie intrecciate del design".

Riteniamo che questo numero di *AIS/Design. Storia e Ricerche*, nel comporre tasselli di ricostruzioni storiche che pongono in evidenza la fluidità dei flussi relazionali di variegate articolazioni territoriale - persone, idee, oggetti e informazioni che trapassano confini -, come anche dei tagli storiografici diversificati, richiama alla necessità di una comprensione più profonda e multiforme della storia del design. Il tema delle geografie e ancor più delle relazioni geografiche nella storia del design non è sicuramente esaurito, anzi, ci auguriamo che quanto proposto possa sollecitare nuove ricerche, alimentando il dibattito sulla storia del design presente e futura.

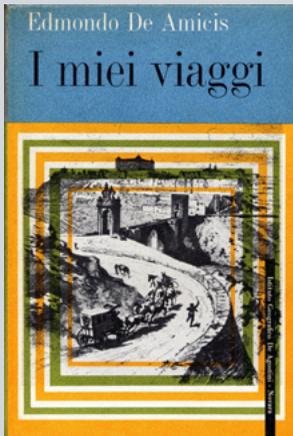
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADAMSON, G., RIELLO, G., TEASLEY, S. (2011) (eds.). *Global Design History*. Routledge.
- ANDERSON, B. (1991). *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*. Laterza.
- CONRAD, S. (2015). *Storia globale: un'introduzione*. Carocci.
- DALLA MURA, M. (2017). Victor Margolin, "world history of design". *AIS/Design. Storia e Ricerche*, 5(10), 235-245. http://www.aisdesign.org/aisd/margolin_world-history-design-review.
- DI FIORE, L., & MERIGGI, M. (2014). *World history. Le nuove rotte della storia*. Laterza.
- FALLAN, K., & LEES-MAFFEI, G. (2016) (eds.). *Designing Worlds: National Design Histories in an Age of Globalization*. Berghahn.
- FERNÁNDEZ, S., & BONSIÉPE, G. (2008) (eds.). *Historia del diseño en América Latina y el Caribe. Industrialización y comunicación visual para la autonomía*. Editora Blücher.
- GELLNER, E. (1983). *Nations and Nationalism*. Cornell University Press.
- GROSBY, S. (2005). *Nationalism: A Very Short Introduction* by Steven Grosby. Oxford University Press.
- GUAITA, E. (1980). Imperialismo e ricerca storica. *Studi Storici* 2, 241-253
- HUPPATZ, D. J. (2015). Globalizing Design History and Global Design History. *Journal of Design History*, 28(2), 182-202.
- KIKUSHI, Y. (2011). Design Histories and Design Studies in East Asia: Part 1. *Journal of Design History*, 24(3), 273-282.
- KIKUSHI, Y., & YUNAH, L. (2014). Transnational Modern Design Histories. *Journal of Design History*, 27(4), 323-334.
- PASCA, V. (2008). Il design oggi. *op.cit.*, 131, 18-35.
- PASCA, V. (2013). Design. Storia e storiografia. *AIS/Design. Storia e Ricerche*, 1(1), 7-23.
- TORRE, A. (2017). Un «tournant spatial» en histoire? Paysages, regards, ressources pour une historiographie de l'espace. *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, 63(5), 1125-1144.

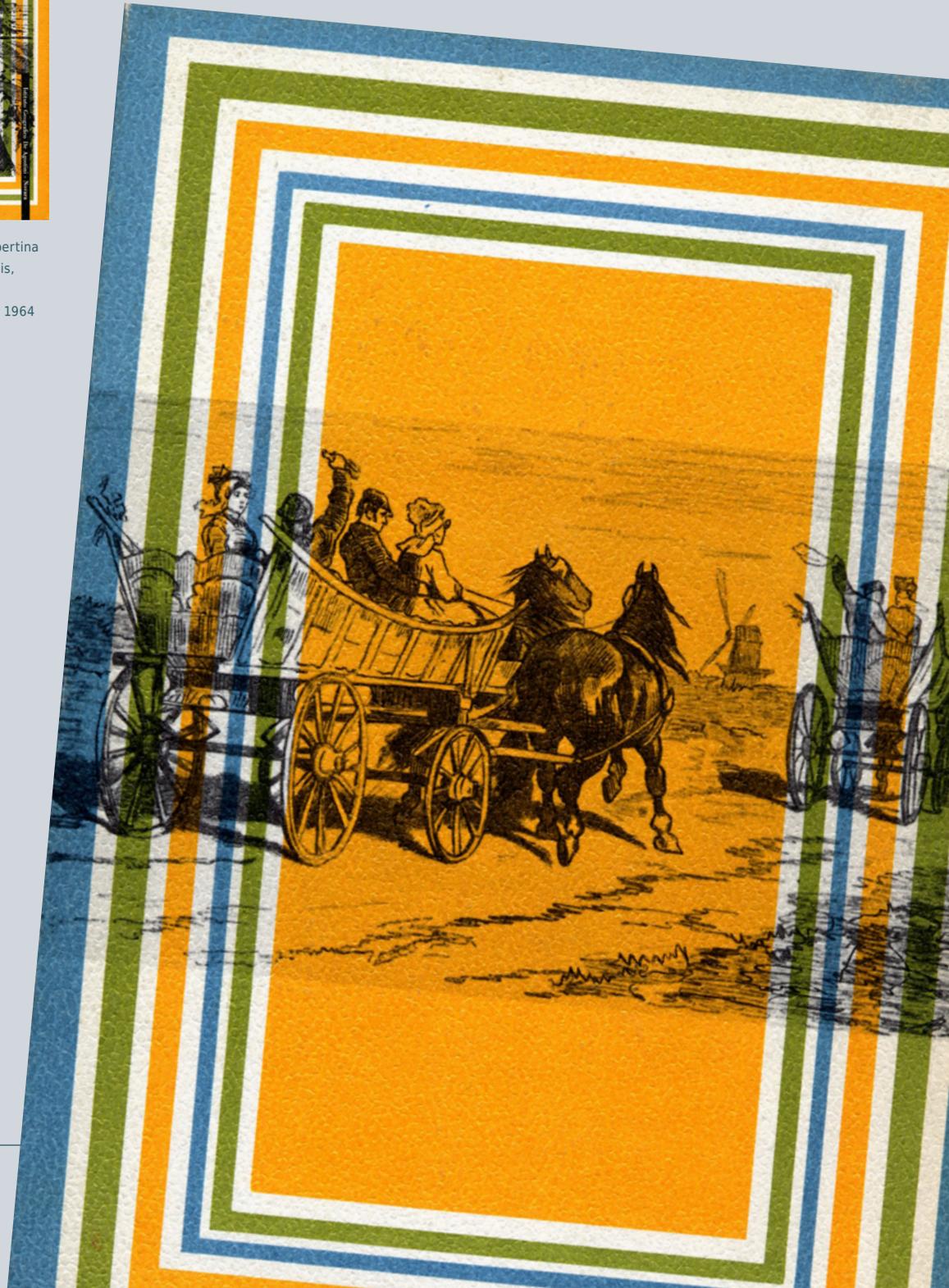
NOTE

¹ La volontà di affrancamento dalla storiografia moderna si intreccia alla rivendicazione politica, culturale, sociale ed economica da parte dei paesi emergenti.

² Il testo è la trascrizione del saggio pubblicato in: Pasca, V., & Trabucco, F. (1995). *Design. Storia e storiografia. Atti del Primo convegno internazionale di studi storici sul design*. Esculapio.



Max Huber, retro e prima di copertina per il libro di Edmondo De Amicis, *I miei viaggi*, Collana Il Timone, Istituto Geografico De Agostini, 1964 (courtesy of AIAP CDPG).



Biografie autori

Eduardo Araújo de Ávila

Dottorando in Teoria e Storia del Design presso l'Università di São Paulo (USP), ha un Master in Arte e Cultura Visiva e un BA in Graphic Design presso l'Università Federale di Goiás (UFG). Graphic designer con esperienza in design editoriale, design educativo, design dell'identità visiva, tipografia e come educatore in arte, comunicazione e design. I suoi principali interessi di ricerca sono la tipografia, il design dell'informazione, l'identità visiva e il rapporto tra la storia del design e l'arte asiatica.

Valentina Auricchio

Ricercatore del Dipartimento di Design del Politecnico di Milano. Specializzata nella gestione di progetti di design strategico ed in particolare progetti internazionali per piccole e medie imprese e processi di Design Thinking. Dopo il dottorato ha lavorato come project manager per Poli.Design. Dal 2009 al 2011 è stata Direttore del Centro Ricerche IED gestendo progetti strategici con diverse entità. Dal 2012 al 2014 è stata Co-direttore di Ottogono, rivista internazionale di Design e Architettura. Nel 2016 ha fondato la società di consulenza 6ZERO5. Nel diffondere la cultura del design ha partecipato a convegni e seminari a livello nazionale e internazionale. Insegna al Politecnico di Milano nel Master in Product Service System Design e nel Master in Integrated Product Design e ha insegnato come visiting professor in altre istituzioni nel campo del design strategico e metodi di progettazione. Dal 2019 fa parte del gruppo di ricerca DESIS.

Vincenzo Paolo Bagnato

Architetto PhD, laureato nel 1999 alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Bari. Vincitore di una Borsa di Studio del Politecnico di Bari, dal 2000 studia e lavora a Barcellona dove, presso la ETSAB-UPC, consegue il Dottorato di Ricerca (PhD) in Architectural Design (2014). Dal 2005 è professore di Design e Progettazione Tecnologica dell'Architettura e dal 2019 è Ricercatore Senior (RTDb) in Disegno Industriale presso il Politecnico di Bari. È stato Visiting Professor presso la Polis University di Tirana, è collaboratore esterno del Gruppo di Ricerca GIRAS (International Research Group in Architecture and Society) dell'ETSAB di Barcellona ed è membro della SID. Ha pubblicato, per la casa editrice Aracne, "Architettura e rovina archeologica" (2014) e "Il design per la luce" (2018).

Graziella Leyla Ciagà

Ricercatrice di ruolo e docente di Storia dell'architettura e del design presso il Dipartimento di Design del Politecnico di Milano. Dopo la laurea in Architettura ha conseguito il dottorato di ricerca in Conservazione dei Beni Architettonici e Ambientali e la specializzazione in Restauro dei Monumenti. La sua attività didattica e di ricerca riguarda due ambiti di studio: la valorizzazione del patrimonio culturale nelle sue diverse declinazioni, dai complessi monumentali e paesaggistici a quelli documentali, e la storia del design e dell'architettura italiana del Novecento. Collabora con la Soprintendenza Archivistica e il Centro di Alti Studi sulle Arti Visive del Comune di Milano occupandosi del censimento degli archivi di design, grafica e architettura in Lombardia. È curatrice dell'Archivio Luciano Baldessari del Dipartimento di Design del Politecnico di Milano.

Giovanni Maria Conti

PhD, Professore Associato in Design è attualmente il coordinatore del Knitwear Design Lab - Knitlab nel corso di Studi in Design della Moda al Politecnico di Milano. Fondatore e Coordinatore Scientifico del sito / blog www.knitlab.org, è membro dell'editorial board della rivista *Moda Palavra* e collaboratore esperto per i progetti di cooperazione internazionale su tessile e moda per il Foro Pymes promosso da IILA - Istituto Italo-Latino Americano. Direttore del Master in Fashion Direction: Product Sustainability Management presso MFI (Milano Fashion Institute).

Fabio Mariano Cruz Pereira

MSc, Dottorando presso Università di São Paulo, Scuola di Architettura e Urbanistica (FAU USP).

Raissa D'Uffizi

Ha conseguito la Laurea Triennale in Disegno Industriale e la Laurea Magistrale in Design, Comunicazione visiva e multimediale. Attualmente è iscritta al corso di Dottorato in 'Pianificazione, design e tecnologia dell'architettura' presso l'Università di Roma La Sapienza. La sua ricerca indaga l'evoluzione del design italiano, da intendere come patrimonio condiviso e fenomeno culturale attraverso il panorama editoriale che ne ha determinato la sua diffusione nella società. Parallelamente all'attività professionale come graphic designer, si è impegnata in progetti di ricerca sui temi della storia del design e della comunicazione visiva, tra cui il recente progetto *La Milano che disegna* (2020), sugli archivi di design a Milano.

Priscila Lena Farias

PhD, Professore Associato presso l'Università di São Paulo, Scuola di Architettura e Urbanistica (FAU USP), Coordinatrice del Laboratorio di Ricerca in Design Visivo (LabVisual).

Maria Göransdotter

Professore associato di storia del design e teoria del design presso l'Umeå Institute of Design, Umeå University, Svezia, e Senior Resident Researcher presso il Dipartimento del Design del Politecnico di Milano. Con un dottorato di ricerca in design industriale con la tesi *Transitional Design Histories*, la sua ricerca si concentra sull'esplorazione di come la storia del design potrebbe essere più importante per il design, proponendo che altri tipi di storie del design - che prendono un punto di partenza nella progettazione piuttosto che i risultati del design - sarebbero necessari per aprirsi ad altri modi di pensare nel design. Ha una formazione in storia della scienza e delle idee e ha studiato semiotica ed estetica al DAMS, Università di Bologna. Dalla metà degli anni '90, ha insegnato storia e teoria del design all'interno dei programmi di studio di disegno industriale presso l'Umeå Institute of Design (UID) e attualmente è alla guida di un nuovo programma di laurea in design. Ha fatto parte del gruppo dirigente dell'UID tra il 2008 e il 2018, ricoprendo la carica di Direttore del Dipartimento tra il 2012 e il 2015 e Vice Rettore dal 2015 al 2018.

Fabiana Marotta

Laureatasi nel 2019 in Architettura presso l'Università Federico II di Napoli, consegue nel 2020 il titolo di iOS Developer all'Apple Developer Academy di Napoli. Designer transdisciplinare e dottoranda in Design e Tecnologia presso il Dipartimento di Architettura dell'Università Federico II di Napoli. La sua pratica e la sua ricerca critica sono focalizzate sugli effetti del Post Digital. I suoi interessi ruotano intorno alla ridefinizione delle intersezioni e interazioni tra lo spazio del corpo e l'ambiente dell'architettura, fondendoli con le dimensioni visionarie e simboliche dell'essere umano. Dal 2016 esplora le potenzialità narrative di processi, strumenti e tecniche che si muovono tra naturale e artificiale, sempre alla ricerca di collaborazioni con esperti nel campo dell'artigianato, dell'informatica, della geologia e dell'antropologia.

Paolo Eduardo Moretto

Dottorando in design presso l'Università di São Paulo. Dopo la laurea (1991) ha lavorato come grafico, art director, ricercatore e curatore. Per la sua tesi di laurea magistrale (2004), ha studiato i manifesti brasiliani del XX secolo.

Monica Pastore

Graphic designer, docente e ricercatrice della comunicazione visiva. Accanto al suo lavoro di progettista con Officina 3am, studio di comunicazione fondato nel 2010, inizia la sua carriera accademica prima come collaboratrice alla didattica poi come docente presso diverse università di design italiane e estere. Dal 2010 porta avanti il proprio lavoro coniugando sia l'aspetto storico che progettuale della comunicazione visiva. Attualmente sta frequentando il dottorato di ricerca in Scienze del design presso l'Università Iuav di Venezia con una ricerca sulla storia della grafica italiana dal titolo *Linguaggi ibridi. I progettisti grafici italiani e il computer come nuovo strumento di progetto tra il 1984 e il 1999*, in cui ricostruisce le vicende della grafica italiana in relazione all'introduzione del computer nella professione.

Jade Samara Piaia

PhD, Ricercatrice post-dottorato presso il Laboratorio di Ricerca in Design Visivo (LabVisual) dell'Università di São Paulo, Scuola di Architettura e Urbanistica (FAU USP).

Pia Rigaldiès

Archivista-paleografa, laureata dell'École nationale des chartes (Parigi) nel 2020. Ha discusso una tesi intitolata *Design, Italia e politica. Costruzione di un modello e trasferimenti culturali verso la France (1964-inizio degli anni 1990)* che ha vinto il premio Lasalle-Serbat per la migliore tesi in storia dell'arte. Le sue ricerche s'incontrano in gran parte sul caso torinese, tramite l'archivio dello Studio 65 e di Gruppo Strum. Sarà tra poco nominata conservatrice del patrimonio per lo Stato francese, specializzata negli archivi di architetti e designer.

Débora Russi Frassetto

Storica della moda. Assegnista di ricerca in Design della Moda presso l'Università Iuav di Venezia (Italia). È dottore di ricerca in Scienze del Design presso l'Università Iuav di Venezia (Italia). Adjunct Professor dal 2013 al 2015, presso il Dipartimento di Design e Moda dell'Università Statale di Maringá (Brasile). Interessi di ricerca: Moda transnazionale, la figura del fashion designer, la moda nelle pratiche di *future*.

Claudia Tranti

Laureata con il massimo dei voti in Design della Comunicazione presso il Politecnico di Milano. Nel 2018, durante lo scambio internazionale presso la Musashino Art University di Tokyo, arricchisce la ricerca per la sua tesi di laurea sulle Olimpiadi giapponesi consultando documenti rari e originali. Dal 2015 opera come freelance designer in autonomia e collaborando con diversi studi e agenzie di comunicazione. Dal 2018 è assistente alla didattica presso il Politecnico di Milano (corso di Laurea Triennale in Design della Comunicazione).



Max Huber, retro e prima di copertina per il libro di Edmund Hillary, *Appuntamento al polo sud*, Collana Il Timone, Istituto Geografico De Agostini, 1964 (courtesy of AIAP CDPG).

